



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani, ospite della trasmissione «Porta a Porta»

→ **Letta:** «Serve un compromesso, se collassano i Democratici collassa anche il governo»

→ **Veltroni:** «Monti non può dire “prendere o lasciare”, né al nostro partito né al Parlamento»

Il Pd contro il diktat Bersani: cambieremo la norma sull'art. 18

Il segretario Pd fa pressing per arrivare alla modifica dell'articolo 18 secondo il modello tedesco. Intanto si lavora ad emendamenti «condivisi». Veltroni: «Monti non può dirci “prendere o lasciare”».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ha passato la giornata al telefono, ha sentito il presidente della Repubblica, il premier Mario Monti, Pierferdinando Casini e le parti sociali.

«Nella riforma ci sono alcune cose buone ma sull'articolo 18 non ci siamo, bisogna intervenire per modificarlo, puntando al modello tedesco». E cioè affidando a un giudice, o a una figura terza, l'ultima parola anche sui licenziamenti per motivi economici.

È questo che il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ha ripetuto ai suoi interlocutori mentre era in viaggio verso la Liguria. E se non sarà il governo a cambiare la formulazione del nuovo articolo 18, «allora lo farà il Parlamento», dove non sarà possibile «non tenere conto del grande schieramento di

forze che si sta creando attorno alla richiesta di un cambiamento». E questo è il primo risultato che incassa il Pd: veder riaperta una partita che in molti - anche al suo interno - avevano dato per persa.

Il primo effetto interno è quello di uscire dal dibattito-tormentone sul rischio implosione del Pd (sempre dietro l'angolo) mentre Bersani, accusato da alcuni di essere rimasto schiacciato sulle posizioni della Cgil, trova la sponda più forte - e forse inaspettata - proprio nella Cei. Con il passare delle ore, infatti, il Pd e la Cgil si sono

ritrovati in nutrita compagnia. «Provo dispiacere nel vedere la Cgil lasciata fuori da questa riforma», dice monsignor Bregantini, presidente della Commissione Lavoro della Conferenza Episcopale. Anche il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, prende le distanze dalla proposta di Palazzo Chigi, mentre si mobilitano le Acli, la rete e, come ha dimostrato il sondaggio di Renato Mannheim l'altra sera a *Porta a Porta*, l'opinione pubblica - sia di destra sia di sinistra - bocchia la ricetta Monti-Fornero.

IL PRESSING

Il pressing è talmente forte che il premier, dopo l'incontro al Quirinale, è costretto a tornare sui suoi passi su quella chiusura che sembrava definitiva proprio sulla parte più delicata della riforma. «È stata anche la nostra posizione unitaria ad aver determinato questo cambio di prospettiva», dicono al Nazareno.

«Certo si delineano soluzioni che in gran parte sono buone ma restano dei punti problematici che riguardano alcuni fondamentali del diritto e credo che il Parlamento abbia la possibilità di apportare miglioramenti e correzioni», commenta con cautela